

KING E STRAUB: ESCE OGGI IN ITALIA IL SEGUITO DI «IL TALISMANO»
 La casa nel buio, il seguito di *Il Talismano*, il fortunato romanzo del brivido scritto a quattro mani da Stephen King e Peter Straub, esce oggi in Italia. Pubblicato da Sperling & Kupfer, si annuncia come il libro più ampio del re del brivido con le sue 756 pagine. «Su tutte le strade del mondo c'è un'enorme casa nera, tutta nera dalle fondamenta al tetto, avvolta di buio maligno. Se la vedete, non perdetevi tempo e fuggite più veloci che potete. Perché anche lei ha visto voi...», è l'incipit della storia crudele narrata in «The Black House», che negli Stati Uniti ha già venduto in quattro mesi dall'uscita, oltre un milione di copie.

qui parigi

CASATI, IL FILOSOFO INNAMORATO DELL'OMBRA

Valeria Viganò

La pagina di apertura dell'inserto libri di *Le Monde* è questa settimana interamente dedicata a un italiano, di professione filosofo, di cui è stato recentemente tradotto in francese *La scoperta dell'ombra*, uscito in Italia nel 2000 per Mondadori. L'autore è Roberto Casati, un giovane ricercatore che lavora in Francia e in America, che ha ricevuto la medaglia di bronzo del Cnrs nel 1996, è co-fondatore della *European Review of Philosophy*, ha pubblicato diversi libri, tra cui *La Philosophie du son* con Jerome Dokic (Ed. Chambon) e *Buchi e altre superficialità* (Garzanti) con Achille Varzi. Nela *Scoperta dell'ombra*, come scrive Philippe-Jean Catinchi, Casati continua l'esplorazione dei sensi e dopo l'orecchio si occupa dell'occhio. Percezione fisica e apparato mentale di trovano faccia a faccia, in un legame che ha implicazioni sensoriali e contestualizza-

zioni filosofiche. L'ombra, da Platone in poi, ha assunto una connotazione di tenebra e oscurità che la getta, si può scherzare, in cattiva luce. Casati la prende per mano, e compie un viaggio scientifico e poetico insieme (perché sì, l'ombra si apparta al mistero e all'invisibile) nel mondo dei pensatori che hanno proposto un'interpretazione dell'ombra, decifrandola in vari modi. Ma il tono di Casati, come sottolinea le Monde, riesce a essere dotto senza apparire sentenzioso. Con una tale mole di riferimenti esatti da non nutrire dubbi sul valore del saggio anche quando questo si distacca da un linguaggio e una materia classica per tentare vie più impervie, usando toni ironici, mescolando sacro e profano, soprattutto dando spiegazioni erudite di fatti curiosi come l'ombra sbagliata di Piranesi che ritrae la basilica di S. Pietro, o la foto di Robert Peary che pianta

la sua bandiera al Polo Nord ma viene tradito proprio dalle ombre non consone a quelle latitudini. Casati si diverte anche a intervallare con divertenti e coltissimi dialoghi tra Platone e la sua ombra Skia le varie parti del Libro. Ma, a sostegno del suo amore per l'ombra, riporta dipinti, fotografie, schemi geometrici, proposizioni scientifiche, insomma porta a difesa dell'ombra un sapere interdisciplinare che da risultati stupefacenti. Non è solo la qualità scientifica e filosofica di tutta eccellenza ma anche la lingua usata, il tono mai noioso, acuto e singolare che danno a questo saggio l'appellativo di atipico. D'altra parte non è un caso che Casati occupi anche di complessità e quindi ci tenga a confermare nella prassi una teoria, o meglio una pratica, che fa sua. L'interdisciplinarietà trova nella *Scoperta dell'ombra* espressione alta, nel segno dei grandi eclettici che

hanno unito arte, filosofia e scienza. A riprova di ciò, dopo aver analizzato tra i molti, Anassagora, Keplero, eruditi giapponesi, storielle cinesi e Galileo, Masaccio, Fritz Lang, Casati entra in prima persona nella celebrazione dell'ombra come luogo volatile, ben conscio della natura incerta e paurosa dell'ombra, del suo appassionante corpo a corpo con la luce, e descrive l'eclissi a cui assiste nell'agosto del 1999 sul Mar Nero. Sono righe di pura letteratura, dove la notte cade metallica sulla terra, e il sole nero non è più fornace ma pietra sfortunata. Un'altra eclissi, questa volta di Luna avvenuta nel 1996, chiarisce quanto la Luna divenga, nell'osservazione delle ombre, qualcosa di meno eterico di cui si ha la materia grazie all'ombra immateriale che le dà tridimensionalità. E fornisce la chiave di lettura del saggio: le ombre invece di nascondere, rivelano.



le riviste

— **RESET numero 69, gennaio/febbraio 2002**
 Sull'ultimo numero di Reset è pubblicata un'inchiesta di Giancarlo Bosetti, Alberto Ferrigolo e Andrea Salerno sulla guerra «fredda» delle principali testate, ovvero come è cambiata la stampa italiana dopo l'attentato dell'11 settembre e il conflitto in Afghanistan. L'analista Aldo Giuliani rivisita la teoria di Jung con l'accusa di essere razzista e solidale con la visione di Hitler. Un interessante dossier è dedicato al pensiero e alle teorie di Manuel Castells, il massimo teorico del mondo delle reti, che viene intervistato da Giancarlo Bosetti. Massimiliano Panarari fa un ritratto del sociologo catalano anticipando i contenuti della trilogia sull'«Età dell'informazione» (che nei prossimi mesi verrà tradotta anche in italiano dalla Casa editrice dell'Università Bocconi). Sempre sulla «Network Society»: si discute di «Comunità senza territorio», di come cambiano spazio e tempo, e in un'intervista concessa a Nina Fürstenberg Saskia Sassen, teorica della globalizzazione, parla del rapporto tra locale e globale. Enzo Rullani ci invita a rileggere tempi e contenuti della produzione e Toni Muzi Falconi la nuova organizzazione aziendale, mentre Sara Bentivegna invita la «vecchia politica» a fare i conti con la cultura della rete. Reset apre anche un dibattito sul rapporto tra religione e terrorismo: «Tutto quello che è sacro è violento?». Rispondono il filosofo Gianni Vattimo e la storica medievalista Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri. In un affascinante scritto il filosofo americano Richard Rorty ci ricorda la sua concezione di religione «privata e pragmatica», accompagnata da un commento del filosofo tedesco Jürgen Habermas.

— **MONDOPERAIO numero 1, gennaio/febbraio 2002**
 L'ultimo numero della rivista socialista fondata da Pietro Nenni, ora diretta da Luciano Pellicani, contiene uno scritto di Franco Focherini sul «fondamentalismo religioso». Ugo Intini, invece, scrive un saggio sull'«Eredità di Craxi». Segnaliamo anche «Il tarlo dell'antipolitica» di Luciano Cafagna, «Bilancio del Governo Berlusconi» di Antonio Landolfi e «La «memoria selettiva» degli ex-comunisti» di Enrico Manca.

— **NUVOLE numero 19, dicembre 2001**
 Nell'ultimo numero del quadrimestrale diretto da Alfio Mastropaola Jonathan Swift intervista Massimo D'Alema sulla guerra in Afghanistan. La rivista contiene anche un ampio dossier sulla disoccupazione.

— **STUDIUM numero 6, novembre/dicembre 2001**
 Del bimestrale segnaliamo: «Giustizia e perdono sono complementari» del cardinale Achille Silvestrini, «La teologia tra filosofia e storia» di P. Georges Cottier, «Il bicentenario della nascita di Newman» di Angelo Bottono, «La libertà al centro della realtà» di Luca Ghisleri, «Glorio La Pira-Jacques Maritain: dialogo per un'Europa cristiana (giugno-luglio 1946)» di Jean-Dominique Durand, «La regolamentazione del mercato nella Costituzione italiana» di Antonio Magliulo, «Dieci anni di storiografia politica sull'Italia: le opere di sintesi sui partiti (1991-2000)» di Paolo Carusi, «La proposta educativa di Domenico Tardini» di Angela Groppelli, «Gertrud Kolmar. Il dramma dell'Olocausto e la vocazione alla poesia» di Daniela Santa Croce.

Lo strano caso di Mattotti e Mr. Hyde

Una mostra e un libro: il disegnatore rivisita splendidamente il romanzo di Stevenson

Stefania Scateni

Fino al 16 febbraio, alla galleria Médicis (rue de Médicis 13, Parigi) sono in mostra le tavole originali e gli schizzi preparatori (raccolti in uno smilzo catalogo che contiene anche un testo di Jerry Kramsky); in Italia ci accontentiamo del libro. Accontentarsi, trattandosi di Lorenzo Mattotti, non è la parola giusta. Anzi, è la parola più sbagliata che avremmo potuto usare. È vero però che leggendo l'intenso e bellissimo *Jekyll & Hyde* viene voglia di vederli (e anche toccarli) quei disegni. I colori di Mattotti sono talmente fisici, concreti, che avrebbero bisogno di altri sensi, oltre la vista, per goderne, andrebbero annusati perfino. E la loro fisicità che, insieme al talento del disegnatore italiano più conosciuto al mondo, trascina dentro la storia, neanche fossero i quadri-ombra di Mary Poppins. Dentro con tutte le scarpe. E con la pancia. *Jekyll & Hyde* (a fine settimana nelle librerie per Einaudi, pagine 64, euro 15) è un viaggio a colori negli abissi del male, nell'orrore che abita ogni essere umano. L'albo (ne ha anche il formato) è una rivisitazione del celeberrimo *Lo strano caso del Dr. Jekyll e del Sig. Hyde* di Steven-

Eugenio & Pinocchio

Di carta o di cartoon, il fatto è che i disegni di Mattotti incantano. Ti prendono con le linee avvolgenti e i colori pastosi come scie di colore strizzate dai tubetti: l'ideale per il cinema d'animazione, anche se ad oggi son poche le cose realizzate da sue opere. «Eugenio», un cortometraggio di 26 minuti, diretto nel 1998 da Jean-Jacques Prunes, è tratto da un libro per ragazzi scritto dall'autore friulano con Marianne Cockenpot. Racconta di un clown che fa ridere grandi e piccini ma che un brutto giorno perde improvvisamente il suo sorriso. E poi c'è «Pinocchio», un film a disegni animati per la Rai, annunciato da anni e che dovrebbe realizzare Enzo D'Alò, il regista de «La freccia azzurra», «La gabbianella e il gatto» e del recente «Momò». Ma che per ora ancora non si fa.

Due disegni tratti da «Jekyll & Hyde» una rivisitazione del romanzo di Robert Louis Stevenson realizzata da Lorenzo Mattotti insieme a Jerry Kramsky

schizzi

Il volo all'inferno della Bestia



Il tema del «doppio» affascina e percorre da sempre l'universo delle storie, dal mito al fumetto, passando per ogni forma letteraria. Che sia proiezione, escorismo, luce-ombra, yin e yang, o la «saggezza» di riconoscere che Dio e il Demonio sono la stessa persona, e che personalmente la vedo ogni mattina allo specchio quando mi faccio la barba, la poetica della metamorfosi inerte all'arte e alla letteratura al punto di esserne uno dei sinonimi.

Così, quando Jerry Kramsky, che ha collaborato con Lorenzo Mattotti alla realizzazione di questa splendida versione a fumetti del *Dottor Jekyll & Mister Hyde*

di R.L. Stevenson, rivela che nell'opera di Mattotti questo lavoro doveva presto o tardi concretarsi - se è vero che Mr Hyde «era stato un suo travestimento carnevalesco (di Mattotti) fin dall'infanzia» - mi accorgo, guardando gli schizzi preparatori dell'opera (raccolti in un prezioso cataloghino fatto in occasione della mostra parigina), che del volto di Lorenzo c'è qualcosa in Jekyll, o viceversa; e ancora di più vedo alcuni tratti caricaturali del volto di Mattotti nel ritratto con ghigno ammucchiante del Signor Hyde.

I soggetti delle storie, gira e rigira, da qualche migliaio di anni sono sempre gli stessi. Non è il soggetto che conta, infatti, è la maniera. E questo ci autorizza a ritenere la storia raccontata con colori crudi e violenti da Lorenzo Mattotti e Robert Louis Stevenson un capolavoro. Il salto del personaggio Hyde nell'abisso del male, come un volo all'inferno - nera figura di schiena con frac svolazzante, il bastone tenuto alto sopra la testa con entrambe le mani, fondo rosso e un giallo abbagliante e agonico sotto gli agili piedi che emanano una disperata energia - è l'emblema figurale narrativo di questa avventura. Lo sfondo estetico in cui Mattotti diluisce questa avventura demoniaca non è però l'epoca vittoriana di Stevenson, ma quella pre-nazista: «nel suo immaginario - dice ancora Kramsky - l'atmosfera malsana e incombente del romanzo si era sempre accordata con la decadenza del periodo storico precedente il nazismo». Ecco quindi che i volti dei personaggi, le posture e gli sguardi di Jekyll e soprattutto di Hyde, citano le posture

e i volti immorali o amorali di Max Beckmann, Georges Grosz, Otto Dix, illustratori e forse fumettari ante-litteram - se è questa la definizione di chi da nella propria arte figurale una connotazione «etica» (ethos è esattamente traduzione e sinonimo di «carattere», anche in senso grafico) ai propri personaggi. Strano e ammirabile è semmai come una storia di luce e di ombra (il «doppio») abbia colori e tratti così vividi e forti.

Un'ultima annotazione. Nel prezioso cataloghino degli *Schizzi* c'è una variante scartata del finale, perché «troppo simbolica» (dice Lorenzo). Nel libro, la figura di Hyde morente viene via via risucchiata dal buio, fino a diventare inchiodato, disegno e calamaio. È la fine della storia in soggettiva, della confessione del Dottor Jekyll, e l'ultima tavola mostra quindi gli uomini che sfondano con frastuono la porta per ritrovarne il cadavere contorto (e invisibile al lettore). Lo schizzo scartato, dopo il ritrovamento del corpo, è quello di un cane nero, o di un lupo, o di un cane-lupo, con le zampe bene aperte e ritte. La Bestia. Il fatto è, se mi si concede l'aneddoto, che negli stessi giorni in cui sono andato a trovare Lorenzo dopo anni, attraversando la Senna per andare nel cuore del X° arrondissement dove vive in una bellissima ex fabbrica ristrutturata, ero andato a far visita al filosofo Jacques Derrida durante il suo seminario, consacrato quest'anno al tema del lupo - e all'*homo lupus* che non nasce con Hobbes e il Leviatano, ma già nel commediografo Plauto (insomma, un altro *topos* imperituro come il doppio). Il seminario si intitola in realtà *La Bestia e il Sovrano*, e connette le favole con la politica. Tracciando una storia della paura come umana passione, suggerisce una radicale equivalenza, in quanto assoluti (ab-soluti), tra la Bestia, il Sovrano, Dio, lo Stato. Mi sono scordato di parlarne con Lorenzo, persi come eravamo nel racconto delle nostre vite. Ma poiché amo le coincidenze e i loro luminosi suggerimenti, azzardo che non è un caso che questa rivisitazione di Jekyll e Hyde, questa storia della Bestia, esca proprio oggi. Sul consapevole sfondo di quel pre-nazismo malsano e tuttavia così familiare, e proprio per questo tanto più perturbante.

Beppe Sebaste

buio del nero scandiscono il ritmo della storia, incalzano il terrore di Jekyll ormai incapace di controllare il suo esperimento e avvolgono la furia di

Luci e ombre punteggiano il racconto E i colori sono così densi che sembra sprigionino anche l'odore del male

Hyde, cane feroce al quale è stato tolto il laccio del guinzaglio e non sopporta la cattività. Un'ombra (l'Ombra) sporca le strade della città, oscura le case, striscia sui marciapiedi, deforma i corpi e la città. L'esperimento del dottor Jekyll è una tragica illusione, libera la bestia ingabbiata dall'incapacità di vedere. E tutto è deformato e deforme nei disegni di Mattotti. Deformi i borghesi, deformi i disgraziati dei bassifondi, deformi le case, le stanze. La stessa deformatà che Otto Dix e Georges Grosz vedevano e rappresentavano nella borghesia tedesca degli anni di Weimar. I disegni di Mattotti citano esplicitamente i quadri dei due pittori, insieme

a quelli di Max Beckmann. Un'intera tavola è realizzata scomponendo il celebre *Vizi Capitali*, miracolosamente scampato al falò nazista contro l'arte

Grosz, Dix, Beckmann: l'autore sposta la scena dall'epoca vittoriana alle atmosfere malsane della Germania pre-nazista

degenerata, nel quale Dix dipinse una caricatura di Hitler a cavallo dell'invidia. E gli interni borghesi frequentati dal distinto dottor Jekyll ricalcano gli affreschi caustici di Grosz, i suoi borghesi grassi e pieni di merda, con la svastica già piantata sulla cravatta. Geniale l'idea degli autori di *Jekyll & Hyde* di spostare l'ambientazione del romanzo dalle ipocrite atmosfere vittoriane a quelle malsane della Germania pre-nazista. Geniale e inquietante. Perché l'analisi psicologica, interiore, si fonde con quella politica. È là dove non si riconosce che siamo impastati di ombra e luce, dove il cattivo è sempre al di fuori di noi, che si libera la bestia.